

# Kappa

*Quel che chiamiamo il segreto della felicità non è che la nostra decisione di scegliere per la vita.*

*Leo Buscaglia*



## Editoriale: le facce della povertà

Nel mondo di oggi, globalizzato dalla tecnologia, dall'informazione e da possibilità di spostamento virtualmente illimitate, la povertà sembra essere soltanto quella estrema di vaste zone del cosiddetto Sud del Mondo. Oggi, i paesi poveri sono quelli dell'Africa, dell'America Latina e dell'Asia. Perché? Perché lì si muore ancora di fame, i bambini combattono in guerra, le donne sono costantemente abusate, ci sono le malattie ma non gli ospedali, e via di questo passo. I mezzi d'informazione ci danno accesso a questa realtà, colpendoci con la crudeltà delle immagini e dei racconti.

Questo meccanismo produce diversi effetti negativi, o quantomeno ne porta il rischio. Se il non dover vivere di persona queste tragedie ci fa sentire fortunati, l'esserne spettatori ce ne allontana alimentando quel senso d'impotenza e fatalismo misto a rassegnazione che porta a pensare che le cose non cambieranno mai. Ma soprattutto insinua dentro di noi l'inconsapevole (cioè non meditata) convinzione che, siccome queste cose qui non accadono, noi viviamo in una società senza povertà.

Questo è falso, anche se per povertà si intendesse, come molti fanno, soltanto l'indigenza di chi non riesce a soddisfare bisogni primari come l'alimentazione. La povertà include tutte le categorie di privazione degli individui, cioè tutti le situazioni in cui l'accesso alle proprie potenzialità intellettuali, fisiche e relazionali è ristretto o

negato. Cioè la povertà è una condizione in cui sono limitate o negate le possibilità d'integrazione nel tessuto sociale di riferimento. Che poi molte di queste privazioni nascano da difficoltà economiche è un fatto che non deve ingannare. Oggi da noi nessuno muore di fame ma la crescita del numero degli esclusi da diversi servizi è sotto gli occhi di tutti. Se non comprendiamo questo corriamo seriamente il rischio di trascurare situazioni di povertà reale nella nostra società che oggi possono sembrare casi isolati, ma che in realtà sono la punta di un iceberg che sta emergendo gradualmente.

L'articolo sulla povertà a Milano vuole invitare ad una riflessione proprio in questo senso e far capire che un bambino che non ha i soldi per pagare l'uscita didattica con l'insegnante e i suoi compagni è in una condizione di povertà non tanto perché non ha i soldi ma perché questo impedisce la sua integrazione. Il resoconto della tensione tra Ciad e Sudan, oltre che un aggiornamento da uno dei paesi in cui la nostra associazione è maggiormente coinvolta, vuole invece essere il segno di una vicinanza concreta. Kem Kogi non si sente distante da quelle popolazioni lontane che soffrono per fame, malattie o guerre e non crede che per loro le cose non cambieranno mai. Ecco perché continua a impegnarsi per loro e a darvene conto.

**Daide Pastorelli**

## In questo numero

- ▶ **Editoriale**
- ▶ **Guerra tra Ciad e Sudan**  
*Cronaca da una regione senza pace*, pag. 2
- ▶ **La povertà a Milano**  
*Il volto nascosto della metropoli lombarda*, pag. 3
- ▶ **Il bilancio degli aiuti**  
*Il resoconto del sostegno finanziario ai nostri progetti*, pag. 4

Vogliamo ricordare  
**Andrea Luquer**, tesoriere  
della nostra associazione  
da diversi anni, che ci ha  
lasciati recentemente do-  
po una lunga malattia.  
L'amicizia, il sostegno e la  
testimonianza che ci ha  
donato restano custoditi  
in ognuno di noi

# Guerra tra Ciad e Sudan. La fame può attendere

Scontri al confine fra truppe governative e ribelli sostenuti da Khartoum.  
Generali, golpe e petrolio. L'ONU riduce la sua presenza

Il nervosismo a Ndjamenà, capitale del Ciad è ormai a livelli preoccupanti. Ad ottobre il presidente Idriss Deby ha sciolto la guardia repubblicana (5 mila uomini) dedita alla sua protezione. A dicembre ha festeggiato il quindicesimo anno alla guida del Ciad ma nelle stesse ore ha incassato il passaggio all'opposizione di due fedelissimi come i fratelli Erdimi, ritenuti le eminenze grigie del regime, che gestivano i settori strategici della sicurezza e del petrolio.

La recente manna petrolifera che ha baciato il Ciad è divenuta infatti un fattore di crescente instabilità. I ricavi prodotti dall'estrazione del petrolio sono attualmente sotto tutela internazionale - larga parte del loro utilizzo deve essere approvato dalla Banca Mondiale - ma Deby, che ha recentemente fatto modificare la Costituzione per consentirsi un terzo mandato, ha annunciato di voler mettere le mani sul "fondo per le generazioni future" da utilizzare per progetti di sviluppo. Questi soldi venivano dalla partecipazione alla costruzione - finanziata dalla Banca Mondiale, ma il cui beneficiario sarà soprattutto la Exxon-Mobil, che lo gestirà, e la Chevron - dell'oleodotto verso il Camerun che campagne ecologiste internazionali hanno accusato di distruzione di larghe porzioni di foreste tropicali con conseguente protesta delle popolazioni locali.

C'era dunque aria di golpe in Ciad, e adesso c'è anche aria di guerra. Da giorni si susseguono attacchi dei ribelli del Rassemblement pour la Démocratie et la Liberté (RDL) lungo i confini con il Sudan. Il gruppo ribelle appoggiato dal Sudan e scaturito da elementi fuoriusciti dall'esercito e dalla guardia presidenziale, ha minacciato di lanciare a giorni un'offensiva per rovesciare il presidente Idriss Deby, che a dicembre scorso ha convocato l'ambasciatore di Khartoum (capitale del Sudan) per protestare contro quelle che ritiene aggressioni sudanesi. Un documento del governo di Deby parla di «stato di belligeranza con il Sudan» definendone il presidente «un nemico».

Il capo del RDL, Nour, dal 2002 si trova a Khartoum dove fa affari con il petrolio e alla fine del 2003 ha iniziato a creare la propria milizia nella terra di nessuno lungo il confine con il Ciad. Il 13 aprile scorso, il governo di Ndjamenà aveva accusato il Sudan di aver reclutato circa tremila uomini lungo la frontiera con l'intento di destabilizzare il Ciad. «Non abbiamo ambizioni politiche», hanno ribattuto lo scorso agosto i capi della rivolta, «vogliamo scacciare il regime clanico (dei clan, ndr) ed autoritario di Ndjamenà ed instaurare in Ciad un vero stato di diritto ed una democrazia. Vogliamo organizzare delle elezioni libere e rassicuriamo i ciadiani che non ci candideremo». Quelle che però lo scorso agosto erano, secondo il suo leader, delle «forze senza nome», oggi lo hanno, il RDL, e si preparano in maniera abbastanza quasi arrogante e con premeditazione ad attaccare il presidente Deby.

Questa dimostrazione di forza è la conseguenza diretta delle migliaia di defezioni, anche di alti gradi delle forze armate, dell'esercito di Ndjamenà verso i ribelli. In Africa

questo significa che i simpatizzanti potrebbero, in caso di offensiva, semplicemente battere in ritirata o, meglio, unirsi all'avanzata. Del resto lo stesso avvenne quando Deby prese il potere nel 1990 ed entrò trionfalmente a Ndjamenà senza incontrare resistenza. La storia rischia quindi di ripetersi ancor più se ricordiamo come anche Deby conquistò il potere dal Sudan (trovando appoggio nella sua etnia, gli Zakhawa) e con il sostegno di Khartoum, oggi come allora accusata dal presidente ciadiano di sobillare i suoi oppositori.

La crisi in Ciad è legata a doppio filo con quella del Darfur, scoppiata nel febbraio del 2003 e che vede opposte le popolazioni delle regioni occidentali del Sudan al governo del presidente Omar al Bashir. Un conflitto politico che ha visto il perpetrarsi di atroci abusi dei diritti umani (stupri su larga scala, distruzione di villaggi con bombardamenti, uccisione in massa di civili, pulizia etnica, formazione di milizie paramilitari denominate *Janjaweed* etc.) da parte del governo sudanese e che si è guadagnato l'appellativo di «peggiore crisi umanitaria del mondo». La crisi del Darfur ha originato la più grande operazione ONU attualmente sul terreno. Le persone direttamente colpite dalla guerra in Darfur sono quasi 3,5 milioni, oltre la metà della popolazione totale della regione: di queste, 1,8 milioni sono sfollate in circa 200 campi d'accoglienza. Per sfuggire alle violenze più di 200.000 persone hanno varcato il confine con il Ciad orientale, accolte nei campi profughi appositamente allestiti.

Dalla fine del 2003, il flusso di rifugiati sudanesi in Ciad è divenuto insostenibile per i servizi di assistenza delle regioni di confine, con gravi ripercussioni anche sulle comunità delle aree di accoglienza (circa 460.000 persone): le popolazioni locali, infatti, sono state costrette a dividere le proprie scorte alimentari e idriche con i civili sudanesi e risultano fortemente impoverite dalla presenza dei rifugiati. I già precari servizi sanitari e scolastici della regione sono sottoposti a una pressione insostenibile per l'enorme aumento dei pazienti, l'insufficienza delle strutture esistenti, la mancanza di personale qualificato e la scarsità di materiali essenziali alle attività. Così il bisogno di assistenza umanitaria si è allargato ad un numero di persone molto più grande di quello degli sfollati.

Negli ultimi mesi si registra un crescendo di tensione nelle aree che accolgono i rifugiati sudanesi. Oltre alle suddette questioni di accesso ad acqua, cibo, sanità e istruzione, veramente importante è la crescente presenza militare lungo il confine e il proseguire dei raid oltre confine delle milizie *Janjaweed*. Dopo gli ultimi attacchi nei primi giorni di gennaio, il governo di Ndjamenà ha reiterato le accuse contro Khartoum di «proteggere e sostenere la ribellione» e si è riservato «il diritto a inseguire i ribelli anche in territorio sudanese», diritto che un anno fa era stato accordato al Sudan per contrastare gli insorti del Darfur.

Inevitabile che la commistione, vista anche la forte penetrazione etnica lungo la zona di confine, portasse a delle ripercussioni su Ndjamena. Nel maggio 2004 un tentato golpe contro Deby fu imputato proprio ad elementi di etnia Zakhawa dell'esercito, scontenti dell'appoggio del presidente al Sudan e alla sua guerra contro i cugini del Darfur. Anche adesso l'isolamento politico e militare del presidente ciadiano parte quindi dalla propria gente. Il fronte dell'opposizione aumenta di ora in ora, le minacce sono sempre più esplicite e Deby sembra avere le ore contate. Il Ciad rischia - per l'ennesima volta - di restare fedele alla sua tradizione di golpe e guerre civili.

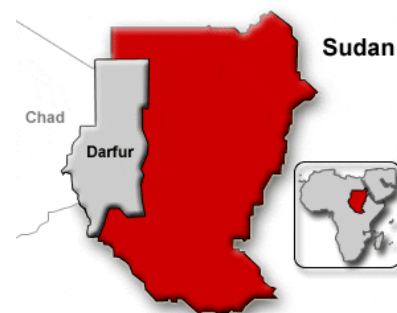
Il «rischio di un conflitto armato tra Ciad e Sudan» e le continue violenze nella parte occidentale del Darfur hanno spinto le Nazioni Unite a ridurre la propria presenza in alcune aree della regione. Per Annan «la sicurezza sul terreno deve migliorare e occorre intensificare la ricerca di una pace politica durevole, compreso il conseguimento di un cessate il fuoco permanente». Tutti coloro che si oppongono a una pacifica risoluzione del conflitto, ha sottolineato il numero uno del Palazzo di Vetro, «devono sapere che saranno chiamati a risponderne».

**Elisa Cappellini**

### Approfondimento. La crisi in Darfur

Le origini del conflitto in Darfur vanno ricercate nel quadro delle tradizionali tensioni intertribali tra le tribù africane dei Fur, Zakhawa e Masalit - a carattere stanziale e agropastorale - e le tribù di nomadi cammellieri d'origine araba, in un ambito di risorse profondamente scarse. Tali fattori storici e tradizionali si inseriscono nel contesto scaturito dal processo di pace tra il Nord (arabo) e il Sud (africano) del Sudan, dopo 40 anni di guerra civile, con un riassetto e un riequilibrio di poteri da cui il Darfur è rimasto sostanzialmente escluso.

In tale scenario, nel febbraio 2003 tre gruppi a base etnica africana hanno costituito due diverse formazioni ribelli - il Sudan Liberation Movement/Army (SLA) e il Justice and Equality Movement (JEM) - ricorrendo alle armi per protestare contro l'esclusione dai negoziati di pace tra Nord e Sud, le insufficienti risorse destinate dal Governo centrale del Sudan al Darfur e la mancata protezione dei villaggi africani dalle razzie delle tribù nomadi. Il Governo ha risposto armando e sostenendo militarmente le milizie *Janjaweed* - bande di cammellieri d'origine araba - contro le tribù di etnia africana. La guerra civile che ne è scaturita ha prodotto la più grave crisi umanitaria nel paese dal 1998, caratterizzata da una persistente violazione dei diritti umani delle popolazioni civili.



La regione del Darfur

## La povertà a Milano

*Il capoluogo lombardo si scopre sempre più povero. Agli inizi del 2006 alcune testimonianze sembrano venire da un mondo lontano*

Sono le 8.35, la campanella della scuola è appena suonata, mi viene incontro Lorena<sup>1</sup> con il volto pallido, gli occhi lucidi e mi dice: «Maestra, mi gira la testa e ho fame»; le chiedo: «Non hai fatto colazione?» e lei esitando un attimo ribatte: «No, la mia mamma non me l'ha data, e ieri sera ho mangiato pochino»(...). È martedì pomeriggio, durante la pausa mensa alcuni bambini disegnano e si scambiano qualche figurina, mentre Giorgia<sup>2</sup> se ne sta sola seduta al banco con uno sguardo molto triste; mi avvicino per chiederle se non sta bene e mi risponde: «Mi manca la mamma»; con molta ingenuità le rispondo che mancano solo due ore al suono della campanella e che dopo le 16.30 potrà vedere la mamma. Ma lei mi guarda ancor più triste: «No, è da tanto che non la vedo perché quando torna io sono già a letto e quando esco la mattina per venire a scuola lei è già andata a lavorare»(...). Giovedì mattina mi siedo alla cattedra per raccogliere i soldi in vista della prossima uscita didattica (costo 7 euro). Piero si avvicina dicendomi: «Maestra, io non posso venire in gita perché la mia mamma non ha i soldi da darmi»(...).

<sup>1</sup> Naturalmente tutti i nomi presenti nel testo sono inventati.

<sup>2</sup> Giorgia vive tutto il giorno con altre tre sorelle più piccole, un fratello e una sorella più grandi che fanno le veci della mamma.

Quelle di Lorena, Giorgia e Piero sono storie vere, e non provengono dall'Africa o dall'America Latina, ma da una normale Scuola Primaria di Milano situata vicino a un importante polo universitario. Sono storie che, insieme a tante altre presenti nello stesso contesto scolastico, testimoniano l'esistenza di un alto livello di povertà economica, sociale e culturale che risulta meno visibile e appariscente rispetto a molti slogan in cui uomini politici si vantano per aver aiutato molte famiglie italiane e abbassato il costo della vita. Quelli descritti non sono casi sporadici o eccezioni ma realtà che di giorno in giorno si scoprono sempre più numerose e complesse e che mai penseremmo esistano agli inizi del 2006 nella bella e ricca Milano: madri giovani, semianalfabete, con quattro o cinque figli e con il marito che lavora saltuariamente; madri sole che fanno turni notturni per svolgere poi, durante il giorno, qualche altro lavoro in nero per mantenere i figli; genitori separati che si contendono i figli, genitori stranieri costretti a venire a colloquio con il figlio o la figlia quindi cene per comprendere meglio le informazioni. Cosa sta succedendo dunque a Milano? È forse in atto una metamorfosi di cui non ci rendiamo conto e che, di nascosto, sta facendo cambiare il volto della città della moda e degli affari?

Qualche anno fa, commentando i dati Istat che sottolineavano come nel capoluogo lombardo ci fosse un abbassamento della qualità della vita e un aumento vertiginoso dei prezzi che nel 2004 hanno fatto balzare Milano dal 58° al 13° posto nella graduatoria mondiale delle città più care<sup>3</sup>, il sindaco Albertini commentava: “È difficile vedere la nostra come una città degradata e che perde punti: non è Milano che scende, sono le altre città che salgono”<sup>4</sup>. Eppure Milano si sta trasformando e sta assumendo volti che forse molti uomini politici vogliono nascondere ma che non possono impedirci di vedere: nel capoluogo lombardo sono povere il 14% delle famiglie per un totale di 162.000 individui, ma si arriva al 22% se si considera anche un 8% di nuclei alla soglia della povertà<sup>5</sup>.

I problemi e le difficoltà maggiori, come viene illustrato dall'Osservatorio della Caritas Ambrosiana sui bisogni e le

<sup>3</sup> Dati emersi dall'indagine condotta dalla società di consulenza Mercer, coordinata da Luigi Campiglio.

<sup>4</sup> Tratto da: *Corriere della Sera*, 31 ottobre 2003.

<sup>5</sup> Indagine dell'Osservatorio dell'Università Bicocca, riportato su: *Corriere della sera*, 14 dicembre 2005.

povertà nella diocesi di Milano, riguardano soprattutto il reddito per le famiglie italiane, e le problematiche abitative per gli individui stranieri. Nel corso del 2004, sempre nel capoluogo milanese, più di 10.000 persone si sono rivolte alla Caritas per avanzare delle richieste di aiuto. Il bisogno di reddito, facilmente percepibile prestando attenzione ai racconti e ai vissuti di molte famiglie, è testimoniato dai dati: nel 2003 il 34,5% degli italiani che si sono rivolti ai centri di ascolto ha fatto richiesta di reddito. Questi numeri rendono più credibili le parole di alcuni genitori che, fino all'arrivo dello stipendio di gennaio, non hanno potuto versare i soldi per l'assicurazione del figlio (7,10 euro) esprimendo il loro disagio dal momento che il versamento andava fatto entro la metà del mese stesso. Sono dati che ci invitano a non chiudere gli occhi su realtà che, pur se nascoste e distorte dai mass media, non cessano di scuotere le nostre coscienze e ci chiamano ad intervenire con quelle risorse e competenze che ciascuno possiede.

**Elisa Farina**

**Nel 2005 Kem Kogi ha contribuito 13.100 euro alla realizzazione di interventi umanitari in diverse aree del mondo. Dal 1995, anno della sua fondazione, Kem Kogi ha finanziato interventi di cooperazione materiale per circa 78.000 euro e ha promosso e organizzato oltre 40 incontri pubblici sulla povertà, l'interculturalità, la difesa dell'ambiente e la pace.**

Paese	Progetto	Oggetto	Referente	Contributo
Ciad	Dispensario medico di Nara	Costruzione di un nuovo presidio sanitario di villaggio	Padre Corrado Corti sj – Missione cattolica di Bekamba, diocesi di Sarh	<b>6.000</b>
Ciad	Scuole agricole comunitarie	Costruzione di aule scolastiche, formazione dei maestri, fornitura di materiale didattico	Padre Corrado Corti sj – Missione cattolica di Bekamba, diocesi di Sarh	<b>3.600</b>
Brasile	Pe de moleque (Piede di monello)	Interventi educativi e riabilitativi per ragazzi di strada	Don Sandro Spinelli e il Movimento Nacional dos Meninos e Meninas de Rua	<b>1.500</b>
Kenya	Casa d'accoglienza "Bimbi del meriggio"	Realizzazione di una casa famiglia per l'accoglienza di bambini sieropositivi o malati di HIV	Assunta Formenti, laica missionari presso le Piccole Suore della Carità nel villaggio di Njerone	<b>1.000</b>
Repubblica Dominicana	Progetto educativo/formativo	Formazione di una squadra di calcio per bambini profughi haitiani	Associazione "Dona un sorriso" ONLUS e volontario Roberto Codazzi	<b>500</b>
Sud-est asiatico	Emergenza tsunami		Missionari PIME	<b>500</b>
				<b>13.100</b>

- Conto Corrente Postale n° 37853207
  - Conto Corrente Bancario n° 03/40089
- Credicoop Lombardo Cernusco sul Naviglio – Filiale Tre Torri, Via Mazzolari 2**  
**CIN: G ABI: 08214 CAB:32881**

**intestati a: Associazione Kem Kogi Cuore Unico ONLUS, Piazza Matteotti 20, 20063 Cernusco sul Naviglio (Mi)**

A partire dal 17/03/05, per effetto dell'art. 14 del D.L. 35/05 "Più dai, meno versi" (convertito in legge n. 80 del 13/05/05 pubblicata sulla G.U. del 14/05/05 n.111) sono deducibili dal reddito le erogazioni liberali in denaro a favore delle ONLUS, per importo non superiore al 10% del reddito imponibile e comunque fino a 70.000 euro

Sito Internet: [www.kemkogi.com](http://www.kemkogi.com) - E-mail: [info@kemkogi.com](mailto:info@kemkogi.com)